

Essere o non essere (artisti)

DI UN GIOVANE PITTORE SENZA MEZZI
E SENZA ENTRATURE CHE DEVE "FARSI STRADA"

Aldo Busi

Questo testo del noto scrittore Aldo Busi, nella sua forma e nei contenuti, non è condiviso dalla redazione di *Flash Art*. Come pure le opere del giovane artista. Ma *Flash Art* ama la diversità e la dialettica delle contraddizioni. Per questo, pur prendendone le debite distanze, lo pubblica volentieri, affidandone il giudizio finale ai propri lettori.

Giancarlo Politi



Aldo Busi durante una puntata de "L'Isola dei Famosi".
Nella pagina a fianco: PRASSITELE, Hermes con Dioniso bambino, 340-330 a.C. Marmo, 215 cm. Museo Archeologico, Olimpia.

pubblico immediato, sincronico alla biografia dei suoi bisogni materiali e immateriali, cioè alle sue psicotiche vanità di eterno bambino ancora in vita che vuole richiamare l'attenzione su di sé anche se sta facendo solo un'altra cacca nel solito vasino che per lui, il divino donatore, è una rara e insostituibile pioggia di ambra.

Una volta, anni fa e di nuovo l'altro ieri, dissi alla nota mancata artista, di cui peraltro sono discreto collezionista, "Tu mica stai sacrificando niente per essere un artista", e lei mi rispose, "Cosa mai dovrei sacrificare?", "Qualsiasi cosa: la famiglia, i figli cui attribuisce una genialità che non sono tenuti ad avere e pertanto a conformarsene, la ricchezza da rendita parassitaria, il personale di servizio al quale dai amabilmente del tu esigendo però il 'lei' più timoroso, le cene nelle ambasciate, le puntate al casinò, certe amiche opusdeiste troie di regime patentate, un marito monogamico, i viaggi interplanetari già prenotati, l'istruttore di aerobica in studio per te e alcune sparute principesse, la tua ospitalità nella dimora al mare a persone scelte in base più all'allure sociale che alla concretezza intellettuale, che ti inventi tu per giustificarla, visto che sono tutti intellettuali organici a un clan e quindi di comodo, mai che tu inviti un terapeuta, un meccanico, una spazzina, una commessa... Stai bene attenta a non inficiare la tua 'sicurezza' globale acquisita

e mai messa in discussione, infine. 'Fare arte' per te rischia di essere visto come un di più, il passatempo e la fuga di una annoiata signora di ampi mezzi, mentre io lo vedo come una 'finzione', inutilmente penosa, che non ti porta a dire alcuna verità fino a ora 'irrivelata' e nell'ambito della tua esistenza sociale e in quello, di conseguenza, della tua arte. Sei tanto brava quanto oleografica per inconscio partito preso da cui niente e nessuno potrà mai smuoverti e, contrariamente a quanto dice la Bibbia, 'Avrai o la gloria o la gioia', a me sembra che non hai né l'una né l'altra, perché non schiacci il pedale sino in fondo, perché galleggi tra la tua vita, poco artistica come quella di chiunque, e la tua aspirazione artistica sempre a metà che di necessità produce un'arte a metà, ovvero media, alla ricerca della massima propaganda ormai perduta. Fai troppa altalena tra i tuoi porci comodi e quelli che presupponi degli altri che pensi possano giovarti, e quando uno pensa di trovarti in un punto dell'arte, sei in un altro dell'esistenzialismo e così si smette di inseguirti. Sei talmente concentrata sulla strategia per imporla... la tua arte... che ti dimentichi che prima dovrete farla a fondo e che, prima ancora di farla, dovrete mettervi in grado di essere artista fino alle estreme conseguenze... Solitudine, emarginazione, sfida del ridicolo e una presunzione celestiale e odiosa a fare da defogliante su ogni *claque* intenzionata ad annetterti come è stato per me. Dovresti cimentarti una volta per tutte in alcuni che non sia l'ennesima tartina al caviale con altri ingredienti per gli stessi ospiti e, si spera, critici e clienti da inchiodare al ricambio di favore".

Be', tanto non capì, al solito mi rispose che ero un moralista, schiavo dei miei pregiudizi populisti eccetera. A una quasi centenaria che dice che per niente al mondo rinunciarebbe ad avere una cameriera, che è fiera del fatto di essersi potuta permettere una cameriera anche nei tempi più tenebrosi (comunque sempre illuminati da grandi lampioni se non proprio da lampade Gallé e poi Barovier) e che, se cadesse in totale disgrazia, pur di averne una sarebbe disposta "a qualsiasi cosa", parlare di "sacrificio" è come proporre un